

“Inviati a essere testimoni” (Lc 24,36-53)

P. CLAUDIO MONGE OP¹ – ASSISI 28 OTTOBRE 2011

Iniziare con un po' di musica e la bella proclamazione del testo di Lc 24, 36-53

Dovrei parlarvi sul tema “Inviati a essere testimoni”, sottolineando la necessità di meditare sul senso dell’andare a portare il lieto annuncio, e mi trovo un testo dove in realtà si parla solo di RESTARE («...ma voi **restate in città**, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»... « Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e **stavano** sempre nel tempio lodando Dio»)! C’è un paradosso radicale che accomuna gli Apostoli che, a dispetto del loro nome (il sostantivo *apòstolos* è praticamente ignoto al greco letterario, ma il verbo da cui deriva *apòstello*, “inviare, mandare”, ne esprime bene il contenuto), sono descritti dal Vangelo di Giovanni come quelli che “...videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui” (1, 39a). Insomma, l’apostolo, stando alla vita dei primi decenni del cristianesimo, non è in primo luogo un missionario, o un uomo dello spirito e neppure un testimone, un “inviato a”, ma è uno che “sa stare con”, oggi diremo, uno “**che impara a contemplare**”. Che sollievo! Finalmente ho qualcosa da dire quando, tornando in Europa, tanti cristiani (compresi tanti confratelli!) mi chiedono: «... e che STATE a fare in Turchia se non battezzate le persone e se i cristiani sono una infima minoranza?»; beh ora posso rispondere: « IMPARIAMO A STARE!» (stare sulle linee di frattura dell’umanità, stare ai crocevia della storia...).

Certo, può darsi che di fronte ad un titolo come “**Inviati a essere testimoni**” rimaniate un po’ delusi da questa prospettiva un po’ statica! Ma, nello stesso tempo, tra voi ci sarà qualcuno pieno di entusiasmo all’idea di predicare il Vangelo, impaziente di condividere la buona novella di Gesù; altri, invece, molto più freddini, titubanti: che cosa dire? In cosa credo io davvero? Ho l’impressione di saperne così poco!?

Lasciate che vi dica due cose. **1)** Prima di tutto, i migliori predicatori sono sovente esitanti e poco sicuri di sé. Quando, dopo la Pentecoste, gli Apostoli sono stati inviati ad annunciare la Buona Novella al mondo intero, hanno incominciato restando a casa loro! Non volevano assolutamente lasciare il loro nido. Ci è voluta la persecuzione per farli muovere. **Dunque, se sentite delle reticenze all’annuncio, non inquietatevi : gli apostoli erano come voi!**

2) In secondo luogo, il predicare il Vangelo, è più una questione di quello che si è, che di quello che si fa; è una questione di CHI SI E’ NEL CRISTO. Voi siete “radicati e fondati nel Cristo, consolidati nella fede”. Voi siete viventi nel Cristo. Voi siete suo Corpo. Santa Teresa d’Avila diceva: « *Il Cristo non ha altro corpo sulla terra che il vostro, né altre mani che le vostre, né altri piedi che i vostri. È attraverso i vostri occhi che si esprime la compassione di Cristo per il mondo; attraverso i vostri piedi che lui fa del bene; attraverso le vostre mani che benedice oggi l’umanità* ». Benedice, cioè dice bene... non passa il tempo a giudicare e puntare il dito!

Questa frase di Teresa può costituire l’inizio dell’identikit dell’inviato della Buona novella oggi. E allora approfondiamolo insieme!

¹ Domenicani Istanbul – Galata Kuledibi sok 44 – 34 420 – Kakakoy – ISTANBUL. E-mail: galatacla@gmail.com

IL VOLTO

Cominciamo dal viso. Quando voi amate qualcuno, ciò che conta di più, è che questo qualcuno vi sorrida. È la storia di Israele con il suo Dio. Israele desiderava semplicemente che Dio gli sorrisse: « ...fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi » (Sal 79, 4) Noi intendiamo talvolta la salvezza, come il fatto di vedersi risparmiati da una punizione, di vedersi perdonati i peccati. Ma nell'antico Testamento, questa realtà è molto più concreta e umana: **la salvezza è Dio che ci guarda con amore**. Uno dei frammenti biblici più antichi arrivato fino a noi su un pezzo di cuoio porta scritte le seguenti parole: « Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace » (Num 6, 24-26). Se qualcuno ci guarda con amore noi possiamo finalmente riposarci in questo sorriso (ne abbiamo una tale nostalgia nella società fredda dell'sms, delle chat monche!!!).

Il volto di Dio ha preso carne in quello di Gesù. Egli andava alla ricerca di tutti coloro che avevano bisogno di questo sorriso. Ha visto il piccolo Zaccheo sul suo albero e gli ha sorriso; ha visto Levi, l'esattore delle imposte, al suo sportello e l'ha chiamato; ha fissato gli occhi sul giovane ricco e l'ha amato. Ci sono milioni di persone che si sentono invisibili e hanno semplicemente bisogno che le si veda ! Sorridere a qualcuno significa mostrare il suo valore a tutti gli altri. Negli ospedali, il sorriso di chi sa prendersi cura degli ammalati, ha la capacità di far emergere tutta l'umanità resa invisibile dalla sofferenza.

Certo, l'amore spera che questo sorriso sarà restituito. È nello stesso tempo la bellezza e il rischio della missione. Ci sarà, in un modo o nell'altro, un sorriso di ritorno? Spesso e volentieri ci crediamo dispensatori di sorrisi ma in realtà siamo spesso visti prima di quanto noi ci accorgiamo degli altri. Ecco la vostra prima missione: **proporre lo sguardo d'amore di Dio**. Dio si rallegra nelle persone, trova la sua gioia in esse; ed è del resto il motivo per cui esse esistono. Dobbiamo imparare ad essere questo volto di Dio che si rallegra delle persone, soprattutto di coloro che si credono disprezzati ed invisibili.

Vediamo ora come ascoltare con le orecchie di Gesù. Noi dobbiamo essere le sue orecchie oggi.

LE ORECCHIE

Pensiamo sovente ai predicatori, ai missionari come persone che parlano. Stanno in piedi al loro pulpito e spiegano alla gente che cosa bisogna credere. Ma è assolutamente inutile predicare il Vangelo senza ascoltare. Quando la gente viene a Gesù, Egli la lascia normalmente parlare per prima. Non vuole rimpinzarli di buona novella, vuole prima di tutto scoprire la loro attesa. Arriva, a dire il vero, a dei veri e propri paradossi, in questo ascolto. Al cieco Bartimeo chiede: «Che vuoi che io ti faccia?». Potremmo ragionevolmente credere che il bisogno del cieco in questione fosse assai evidente! No, Gesù vuole che anche quest'uomo **gli dica che cosa desidera**. Gesù ascolta e spesso risponde ai nostri desideri, ma, sicuramente, mantiene le sue promesse! Il missionario non è un "piazziista del sacro" e neanche del Vangelo, che propone Dio come la soluzione ad ogni problema. Dobbiamo partire da dove si trova l'uomo e da ciò che vuole. Talvolta è solo una compagnia, un ascolto,... Ma se non rispondiamo alla loro attesa, è impossibile che scoprano progressivamente i loro desideri più profondi, che sono rivolti a Dio.

L'ascolto delle persone è una delle più grandi arti al mondo. Talvolta forse abbiamo paura di ascoltarli perché quello che ci dicono può disturbarci. O perché non abbiamo

alcuna risposta alle loro domande. Ma se ascoltiamo davvero, con tutta la nostra immaginazione attivata, tutta la nostra apertura di spirito e di cuore, Dio ci ispirerà qualcosa da dire (se il cuore è aperto all'altro, a quello che vive come persona, le sue convinzioni, le sue domande allora lo Spirito capisce).

Se siamo pieni di noi stessi, se le nostre sicurezze ci rendono "cittadella fortificata", allora non sentiremo quello che l'altro ha da dirci. L'ascolto è una disciplina spirituale. Oso ascoltare colui che la pensa diversamente da me? Oso ascoltare colui che ha una comprensione della fede molto diversa dalla mia? Questo può farci paura. La chiesa è attualmente attraversata da una profonda divisione tra i cosiddetti tradizionalisti e i cosiddetti progressisti. In generale, non ci si ascolta neppure ma si è incasellati, a volte assai misteriosamente, in una corrente o nell'altra. O siamo ascoltarci, come Gesù non ha mai avuto paura di ascoltare chiunque?

Fino ad ora non abbiamo fatto che sorridere ed ascoltare; ora, forse, incominciamo ad essere pronti a parlare.

LA BOCCA

Qui un buon numero di persone prova forse un'inquietudine crescente. Che cosa potrò mai dire? Gesù è il Verbo di Dio. La Parola di Dio non verte, prima di tutto, su dei contenuti da comunicare. Dio dice una Parola e le cose avvengono. Dio dice: « Sia la luce » e la luce fu. Gesù, che è Verbo di Dio, dice alla gente delle parole che guariscono, che accolgono, che rimettono in piedi, e che, talvolta, aprono interrogativi. Noi spesso parliamo, scherziamo, mandiamo degli sms, bisbigliamo... La parola è l'attività umana più importante. E la questione morale più importante è la seguente: le nostre parole sono parole di vita che valorizzano la gente?, che edificano, che nutrono? O sono delle parole che feriscono, che accusano o denigrano le persone? Proponiamo la parola di Dio che crea? O è la parola di Satana, che distrugge e svia? Sporchiamo le persone con le nostre parole?

I media comunicano spesso informazioni di carattere distruttivo e cinico. Un giorno le persone sono messe sotto i riflettori e, poco tempo dopo, vengono sbattute giù dal piedestallo. Il nostro mondo è pieno di parole dure che feriscono le persone e portano loro pregiudizio (pensate alla tanto evocata "macchina del fango", una tecnica di comunicazione, dovremmo dire di "disinformazione", che è diventato vero e proprio "metodo politico").

Ma noi se vogliamo essere la bocca del Signore dobbiamo, adottare un linguaggio che nutra e che rispetti la gente, in modo particolare coloro che gli altri trattano come meno di niente, che si sentono emarginati e disprezzati, perché sono loro gli amici di Dio. Sapete qual è stata la rivoluzione dopo 6 secoli di presenza domenicana in Turchia? Decidere di imparare il turco, anche se i cristiani storici avrebbero condannato e denigrato la scelta.

Fare leggere

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: « *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* ». (Mt 28, 16-20)

Quando Gesù invia i discepoli ad annunciare fino agli estremi confini della terra, al termine del Vangelo di Matteo, si annota che « alcuni però dubitavano ». È un passaggio splendido, e non un semplice dettaglio. Erano sulla montagna davanti al Risorto, e certi dubitavano ancora! Ma Gesù, malgrado tutto, li invia!, E poi ricorda che A LUI (non agli inviati) è stato dato ogni potere in cielo ed in terra e che LUI sarà con gli inviati, tutti i giorni! Nel vangelo di Giovanni, la prima persona che predica è una donna incontrata presso un pozzo. È una donna di pessima reputazione: aveva già vissuto con cinque uomini. Era considerata una peccatrice pubblica. Non solo, era abitata da una folla di dubbi su quest'uomo strano che era Gesù. Ma diventa, nonostante ciò la prima predicatrice. Tra le prime persone che confessano la divinità di Gesù, c'è Tommaso, colui che ha dubitato! Rifiuta di credere nella risurrezione, vuole delle prove, vuole toccare con mano i segni della passione. Ma quest'uomo che dubita e che pone troppe domande grida: « Mio Signore e mio Dio ». Nella nostra esperienza cristiana, nella nostra conoscenza di Gesù, noi siamo orientati dall'esperienza di fede di uomini che non hanno alcun vantaggio su di noi se non quello di essere stati vicino a Gesù. Questi individui hanno sperimentato in Gesù la redenzione e la liberazione, e incominciano a comunicare questa esperienza ad altri. Per noi **questa esperienza diventa messaggio**. Vedete, annunciare Gesù come il Cristo, non significa innanzitutto trasmettere una dottrina di fede: perché la funzione esclusiva della dottrina (termine che deriva dal latino *docere* "insegnare") è quella di servire e orientare alla trasmissione ed evocazione di esperienze già fatte. Non c'è dottrina senza esperienza che la precede! La **dottrina cristiana** non è l'oggetto della fede cristiana perché i cristiani non credono in questa o quella dottrina, o in un sistema dottrinale, ma nel Dio che si rivela del Cristo Gesù incarnato, morto e risorto per la nostra salvezza! I discepoli ci comunicano la storia della loro esperienza dell'incontro con questo Cristo, in una tradizione che in parole e nell'azione cristiana colmano l'abisso che esiste fra noi e l'avvenimento di quel tempo. **Ma ciò che oggi per noi è tradizione, per altri, ieri, era esperienza, e ciò che per noi oggi è esperienza, domani per altri sarà nuovamente tradizione**. È qui l'origine di quello che la Chiesa chiama "la Tradizione viva": una nostra nuova e vitale esperienza del Cristo che per gli altri poi diventerà messaggio di vita!

È dunque falso ed ideologico sostenere che la dottrina impedisca l'esperienza di fede e la riflessione matura della fede, così come dire che una vera esperienza di fede possa essere in contrasto con la dottrina, perché non c'è dottrina senza esperienza di fede! La dissociazione delle due è fatale ! Attenzione ad equazioni troppo semplicistiche del tipo: sono le dottrine che rendono intolleranti alle altre credenze, sono i conflitti dottrinali che portano i credenti ad uccidersi tra di loro in Terra Santa, in Iraq e in Pakistan e allora: lasciamo da parte il dogma e avanziamo verso qualcosa di più bello e caloroso come la spiritualità pura! No! La vera dottrina non è altro che un'avventura senza fine nel mistero di Dio perché è nutrita continuamente dall'esperienza di fede.

Allo stesso modo, quando siamo chiamati a parlare della nostra fede, possiamo avere dei momenti di esitazione, degli interrogativi, delle domande senza risposta. È un ottimo segno, non un tradimento della dottrina ! Perché la prima testimonianza cristiana dovrebbe essere quella di coloro che non hanno tutte le risposte, ma che non hanno paura di condividere le domande profonde e una grande totale, bruciante passione! Non dobbiamo avere paura di una fede interrogante, perché è segno della grazia di Dio che si apre un cammino al cuore stesso della nostra intelligenza e, quindi, della nostra umanità. I

limiti della nostra fede, sono dunque sempre i limiti della nostra esperienza di Dio, che sola può dar senso al contenuto della dottrina, e non un limite insito nella Verità che è Dio.

Oggi la grande sfida è quella della “comunicazione dell’esperienza di Cristo”: questa è la nuova evangelizzazione (non basta dire, che la nuova evangelizzazione è trovare vie nuove, termini nuovi, mezzi nuovi per dire il Cristo). La domanda di Gesù ai dodici è più precisa: « E voi chi dite che io sia?», che significa : « Chi sono io per te? ». Il riferimento è ad una esperienza esistenziale del Cristo nella nostra vita. Dobbiamo aver TOCCATO il Cristo per arrivare a farlo TOCCARE ad altri. Per questo secondo passaggio diventa fondamentale anche una passione profonda per ciò che appassiona l’uomo d’oggi: solo così potremmo comunicare un’esperienza incarnata! È il segreto dell’amore.

Abbé Pierre ha lasciato scritto nel suo **Testamento**: *“La vita è un po’ di tempo che Dio ci dona perché impariamo ad amare”*. Certo, **aprirsi all’amore è molto pericoloso**: ne saremo probabilmente feriti. L’Ultima Cena è il racconto del rischio di amare! **Gesù è morto perché ha amato**: non perché su di lui si è scatenato l’odio umano, il peccato dell’umanità come credeva Mel Gibson! Solo la grazia ci permette di sormontare i rischi dell’amore. Ma non aprirsi all’amore è ancora più pericoloso: è un rischio mortale ! **Se chi ama è spesso crocifisso, chi non ama è già morto!!**

Abbiamo già visto come possiamo diventare VOLTO di Dio, ORECCHIE di Dio e BOCCA di Dio: non possiamo rinunciare a dire ancora qualcosa sul senso più umano di tutti: quello del TATTO, del TOCCARE.

IL TOCCARE

Gesù aveva un rapporto molto fisico con la gente che incontrava. Toccava il corpo degli ammalati, toccava i lebbrosi (sappiamo quanto sia stata radicale questa esperienza per Francesco), toccava persino i morti, cosa che lo rendeva **ritualmente impuro** (temo rischierebbe di non poter entrare in molte liturgie che stanno rifiorendo in ogni dove in questo momento nella Chiesa...)! E Cristo si lasciava toccare. Ci viene in mente un doppio episodio: quello dell’emorroissa (Mc 5, 25-34), dove in realtà è il semplice lembo di un mantello ad essere sfiorato e quello di Maria, altra donna di pessima reputazione che compie il gesto, assai bizzarro, di lavare i piedi del Signore con le sue lacrime, di asciugarli con i suoi capelli e di profumarli (Lc 7, 36-38). Gesù testimonia di essere totalmente a suo agio nel suo corpo e di fronte al corpo altrui. **Perché quest’importanza accordata al toccare?** San Tommaso d’Aquino, diceva che il tatto è il più peculiare dei sensi umani. Le aquile vedono enormemente meglio di noi. Rispetto a quello dei cani, il nostro olfatto non vale nulla. Il pipistrello percepisce dei suoni che noi non possiamo sentire. Il tatto è davvero il senso proprio dell’uomo: se avete la fortuna di avere amici ciechi, scoprirete la loro straordinaria sensibilità tattile (tant’è vero che leggono con le dita!); ma ogni essere umano esprime qualcosa di profondo con tatto. Quando si ama davvero qualcuno, il nostro primo desiderio è di toccarlo! Perché il toccare ha una tale importanza nell’amore? Perché è il gesto della reciprocità per eccellenza. Quando si ama, il toccare è sempre reciproco. Quando si tocca qualcuno che si ama, questo qualcuno ti tocca a sua volta. Invece, si può vedere o sentire senza essere visti o sentiti. **Nell’incarnazione Dio ci tocca e noi tocchiamo Dio!** È la consumazione del nostro reciproco amore! Ecco perché l’abuso del toccare, o il toccare senza amore, è violenza spaventosa, perché distrugge l’essenza stessa del toccare che è la reciprocità. La compassione ci da un cuore di carne (dice il

profeta Ezechiele 36, 26), accende in noi il desiderio di tendere la mano per toccare coloro che gli altri respingono (come l'aveva capito Francesco!). Oggi è una vera sfida questa, la dove ci sono paure tremende legate al toccare (giustificate per il tanto male che è stato fatto!) (uno dei gesti sacerdotali più profondi è quello dell'imposizione delle mani, del segno della croce sulla fronte di un bambino. E stato tremendo dovervi rinunciare, qualche anno fa quando è scoppiato lo scandalo internazionale della pedofilia nella Chiesa); bisogna cercare di guarirne ritrovando la capacità di essere corpo di Cristo in questo modo, il più umano e cristiano nello stesso tempo. C'è il forte rischio di impoverirci drammaticamente e di andare in senso contrario all'incarnazione, in questo nostro tenere continuamente le distanze, quando Dio in Cristo si è fatto vicino! Questa è la sfida: come possiamo incarnare il modo in cui il Cristo abbraccia l'umanità? Come possiamo oggi rinnovare il gesto di Francesco che bacia sulla bocca il lebbroso che gli ripugnava tanto?

La mia speranza e il mio augurio è proprio questo: che **voi sappiate incarnare il Cristo oggi!** Siete chiamati ad essere il suo viso, le sue orecchie, la sua bocca, il tuo tatto. Ci vuole molto coraggio. Sì, da una parte coraggio a lasciarvi guardare dagli altri, lasciare che vi sorridano così come siete! Poi coraggio di ascoltare, in particolare le persone con le quali siete in disaccordo, con la certezza che se voi aprite loro i vostri spiriti e i vostri cuori, il Signore vi darà una parola per loro. E ancora del coraggio per dire la Parola di Dio. Questo richiede la capacità soprattutto di **resistere al cinismo della nostra società**, che è sospettosa nei confronti di tutto e di tutti, e soprattutto della Chiesa. E infine, abbiamo colto la sfida di tendere la mano per toccare gli altri con la compassione di Cristo e di lasciarci toccare.

Il viaggio della missione incomincia così, ma la prima tappa, l'abbiamo detto all'inizio, non è un andare ma uno stare! I dodici furono prima di tutto coloro che seppero stare con Lui, coloro che nel loro ritrovarsi comunitario, fecero l'esperienza dell'irrompere inatteso del Risorto che passava attraverso i muri delle loro paure, delle loro meschinità e fragilità.

Leggere: « Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.» (1Gv 1, 1-3)

Buon viaggio a tutti voi!